

nocenti villani che vi fanno presenti delle lor cacce e de' fiori? E l' altro, del migliore suo senno: E che posso fare io de' lor fiori? Debbo forse inghirlandarmene il crine, o attaccarmeli sulla porta? Così è ch' egli non sa che fare de' fiori e si risolve a partirsi. Qui sopraggiunge la moglie; ei vorrebbe schifarla; ma no; uopo è d'una spiegazione, ed ella gli mostra come a torto l' accusi, protesta della sua innocenza, dell' amor suo, della incorrotta sua vita, che mai non aveva dato la più lieve presa alla maldicenza: tutto ciò è vero, verissimo, egli non ha a contrapporle nessuna ragione, non la colse in nessun fallo, non n' ebbe nè meno il più lontano sospetto, ma e' tien quella lettera: essa parla chiaro, voi siete una perfida, una scellerata, il disonore è caduto sulla mia fronte, per ciò che un pazzo od uno scellerato ebbe la fantasia di attaccare a voi questo sonaglio. Intanto arriva il sig. Duval: un servo vien sulla porta ad annunziare ch' ei domanda di visitar nella sera la signora: domanda per lo meno assai strana, perchè le visite si fanno, non si va prima a chiederle in grazia. Ch' ei si congedi, si scacci, grida la virtuosa contessa; no, ch' ei venga, s' introduca, il voglio, l' ordino, lo comando,